

NonSoloBiografie: Giovanni Arpino

Giovanni Arpino nacque a Pola il 27 gennaio 1927 da genitori piemontesi (là era di stanza il padre colonnello). Si trasferì prima a Bra, dove aveva trascorso la giovinezza — braidese dunque si definiva e a Bra aveva sposato, giovanissimo, Caterina, sua compagna sino all'ultimo —, salvo poi eleggere Torino come «città patria», amatissima, diceva, «tenendo però sempre un piede altrove», per non smarrire una misura più concreta e prosaica degli uomini e delle cose della vita.

Laureatosi con una tesi su Esenin nel '51, nell'anno successivo esordì come romanziere da Einaudi. Ma era poco einaudiano, troppo "esuberante" ideologicamente, per restarvi a lungo. Lavorò sempre in parallelo sui quotidiani, «La Stampa» e «Il Giornale», come critico (ma anche come eccellente giornalista sportivo) oltretutto nella letteratura come scrittore.

Fu uno degli scrittori torinesi più magici e affascinanti. Personaggio ruvido, ironico, magari anche infelice, certo ignorava il bon ton e diceva pane al pane e vino al vino. Con sottile indagine affrontò nei suoi racconti e romanzi i conflitti psicologici tra individui, e tra individuo e società, nel periodo che va dal boom economico fino agli anni di piombo.

Perché Arpino, diversamente dai suoi conterranei Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, l'uno sedotto dalle atemporali cadenze del mito, l'altro avvinghiato all'epico blasone della guerra partigiana, non rinunciò mai a comprometersi con il suo tempo, a rispondere alle sollecitazioni dell'attualità, magari sulla labile onda dei titoli di giornale, spendendosi a lungo tra storie di cronaca nera, fatti di costume, ritagli di personaggi e macchiette da promuovere a eroi di romanzi.

La sua fu una scrittura varia, che scorre dall'elegiaco all'ironico al grottesco: «Consideratemi un autore defunto» diceva a coloro che realizzavano — nel cinema, nel teatro, alla radio o alla televisione — qualche sua opera...

Che grande e unico personaggio... Il successo non gli diede alla testa come può accadere in questi casi. Per rendersene conto, basta leggere un suo curiosissimo libretto dal titolo Bocce ferme: poesie piemontesi semplicissime, ironiche, quotidiane...

Abile nel muoversi con disinvoltura fra letteratura e mass media, specchio dell'esistenza nel suo svolgersi più defilato e romanzesco, senza rinunciare alle seduzioni del fantastico e del surreale, Arpino non fu solamente scrittore raffinato e brillante, ma polemista vivace e cronista sportivo incisivo, straordinario testimone del suo tempo.

Grande scrittore, grande «bracconiere di tipi e personaggi», raccontò il calcio, e lo sport in generale, con ironia, sentimento, passione, elevando un genere, per molti considerato di seconda categoria, a fenomeno culturale. Rimangono pagine indimenticabili, nei giorni in cui (pensiamo al Mundial del 1982) altri fuoriclasse della parola come Gianni Brera e Mario Soldati raccontavano i campioni azzurri. Arpino fece anche conoscere all'Italia lo scrittore sportivo Osvaldo Soriano. Erano anni di pensieri e conoscenze, di uno studio serrato, leopardiano, "matto e disperatissimo". Lo sport si univa finalmente alla letteratura.

Nessuno come lui ebbe questa capacità di anticipare il futuro, mode e argomenti. La sua fu una chiaroveggenza intellettuale, di chi sapeva leggere dentro un avvenimento, dentro la fragilità dell'essere umano. Come Eugenio Montale, Arpino esortava a preservare, in tutte le cose, una «quotidiana decenza». Ai giovani consigliamo di riprendere in mano i suoi scritti, l'intelligenza culturale e l'onesto rifiuto per ogni forma d'ipocrisia, bassezza e volgarità.

Indimenticabile in questo senso fu lo straordinario *La suora giovane*, che lo stesso Montale definì uno dei capolavori letterari del nostro secondo Novecento. E l'ormai introvabile *Azzurro tenebra*, una vera perla di trama calcistica elevata a letteratura. Sono sufficienti poche frasi per illustrare la sua immensa grandezza. Come le seguenti, dedicate a Enzo Ferrari:

«Più della velocità, Enzo Ferrari ha sfidato il mistero della vita. E certo non l'ha vinto, ma gli ha costruito di fronte, a difesa, un muro di cose, di traguardi, impegni, una piramide d'importanti mattoni. Che gli altri adorano, lui no, perché quel mistero è sempre lontano, sempre crudele, sempre insondabile».

L'intensa attività pubblicistica lo vide collaborare con i principali quotidiani nazionali e vincere prestigiosi premi letterari: il Premio Strega nel 1964 con *L'ombra delle colline*, il Premio Campiello nel 1972 con *Randagio è l'eroe* e il SuperCampiello nel 1980 con *Il fratello italiano*.

Dal suo racconto *Il buio e il miele* furono tratte due fortunatissime pellicole: *Profumo di donna*, di Dino Risi (con Vittorio Gassman), e *Scent of a woman*, di Martin Brest (con Al Pacino, premio Oscar 1993).

Giovanni Arpino rimase fino all'ultimo aggrappato alla grazia del vivere con stoicismo, variegato di generosità e ironico riguardo. Ecco quello che scrisse in un delle sue ultime lettere: «Purtroppo mi ritrovo — è un eufemismo — come il gatto che è nascosto sotto l'armadio. Questione di salute, non sono affatto presentabile, anche se spero di rifarmi».

È scomparso il 10 dicembre 1987 a Torino.

Bibliografia:

Sei stato felice, Giovanni (1952)
Gli anni del giudizio (1958)
La suora giovane (1959)
Un delitto d'onore (1960)
Una nuvola d'ira (1962)
L'ombra delle colline (1962)
Un'anima persa (1966)
La babbuina (1967)
Il buio e il miele (1969)
Randagio è l'eroe (1972)
Racconti di vent'anni (1974)
L'assalto al treno ed altre storie (1974)
Rafé e Micropiede (1974)
Domingo il favoloso (1975)
Il primo quarto di luna (1976)
Azzurro tenebra (1977)
Il fratello italiano (1980)
Le mille e una Italia (1980)
Un gran mare di gente (1981)
Bocce ferme (1982)
La sposa segreta (1983)
Il contadino Genè (1985)
Passo d'addio (1986)
La trappola amorosa (postumo, 1988)